

LE PRIORITÀ DI BIDEN RIVELATE DALLE TRE TELEFONATE IN EUROPA

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 1 febbraio 2021

Nessuno ignora che ormai da tempo la potenza egemone nella Ue, per capacità economica, visione strategica, leadership comunitaria e stabilità politica, è la Germania.

Se l'Europa, oggi, ha quel numero di telefono invocato anni fa da Kissinger, è il numero di Angela Merkel. La Cancelliera è stata anche, tra i leader europei, quella che ha maggiormente manifestato la propria insofferenza per la presidenza di Donald Trump e la soddisfazione per la vittoria di Joe Biden.

Eppure, la prima telefonata che il presidente americano appena insediato ha fatto Oltreatlantico è stata per il premier britannico Boris Johnson, che non è nella Ue e che egli stesso aveva definito in campagna elettorale «un clone» di Trump. E la seconda chiamata è stata per il presidente francese Emmanuel Macron, che era stato, con l'italiano Conte, tra i più aperti e disponibili nei confronti del vecchio inquilino della Casa Bianca. Angela Merkel è stata chiamata solo per terza, il giorno dopo. Questa scelta, solo apparentemente protocollare, impartisce all'Europa una tripla lezione di realismo politico. La prima è che, finita la campagna elettorale, Joe Biden ora agisce non in base alle proprie simpatie o antipatie politiche ma solo in funzione dell'interesse nazionale americano, come tutti i bravi presidenti Usa hanno fatto, ad eccezione di Donald Trump. L'Europa ha ragione di rallegrarsi per la ritrovata convergenza di valori con Washington, ma non per questo riceverà sconti.

La seconda è che, nella geopolitica americana, gli arsenali nucleari pesano più del Pil e della leadership politica. Regno Unito e Francia sono potenze atomiche alleate degli Usa e membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La Germania non è né l'una cosa né l'altra. Dunque, viene dopo. Ai nostri occhi può sembrare strano, ma per un presidente che vuol riportare gli Stati Uniti ad essere registi della scena politica mondiale, il ragionamento non fa una grinza.

La terza lezione è che, nelle relazioni transatlantiche, per Washington viene prima la ricostruzione politica dell'Alleanza atlantica picconata da Trump, e solo dopo la revisione

dei rapporti strategici con la Ue, su cui pesano molte tensioni non risolte, dalla WebTax, alla tassazione delle multinazionali, dalle sanzioni extraterritoriali degli Usa fino alle dispute commerciali con relative ritorsioni tariffarie. L'Europa è avvertita, e soprattutto è avvertita la Germania: aver tifato Biden non garantisce rendite di posizione per nessuno.